Oltre mille delegati si riuniscono all'Eur

Da oggi la CISL a congresso

I temi politici al centro del confronto interno - Tesi dei due schieramenti - Dichiarazioni di Bentivogli - Si stemperano i contrasti?

ROMA — Il Congresso della Cisl che si apre stamani all'Eur è un «*appuntamento storico*» per la Confederazione: questa espressione, che può apparire un po' enfatica, è di Franco Bentivogli, segretario generale dei metalmeccanici Cisl. Forse per la prima volta infatti in questi ultimi travagliati anni della vita della organizzazione, spaccata in due per lungo tempo dalle posizioni antiunitarie di Vito Scalia, e poi impegnata in una difficile opera di ricomposizione, la Cisl ha la possibilità di un confronto interno in chiave politica sui problemi che stanno di fronte all'intero movimento sindacale.

Nessun accordo

Certo, gli schieramenti esistono ancora. C'è la «tesi uno» che fa capo a Macario-Carniti e la «tesi due» impersonata da Marini Fantoni e Borgomeo, l'ex capo dell'ufficio stampa di Storti, ora passato a dirigere la Unione Cisl di Roma. Fra questi due schieramenti non si è raggiunto un accordo. Però, in questi ultimi giorni, numerose dichiarazioni tendono non ad edulcorare i dissensi ma a dare il senso di un clima di civile confronto interno, senza drammatiche spaccature. Proprio ieri il segretario confederale Spandonaro diceva che «*il clima del dibattito è cordiale e amichevole anche sul piano politico oltre che su quello personale*». Sempre ieri secondo notizie diffuse dall'Ansa la relazione con la quale Luigi Macario aprirà i lavori (sessanta cartelle con allegata una documentazione di altre 140 cartelle) sarebbe stata approvata anche da Marini e Fantoni «*come base per l'avvio alla ricerca della unità interna*».

Si pone il problema di fondo per la Cisl di mantenere non solo il suo «*pluralismo*» che — dice Bentivogli — è una delle condizioni per lo sviluppo dell'intero processo unitario. La Cisl — è sempre il segretario della Fim che parla — rappresenta in misura marcata la «*geografia dei lavoratori*», cioè i vari settori del mondo del lavoro. Proprio per questo «*la sua unità strategica*» è importante per un sindacato che vuole affrontare i grandi problemi della società italiana ed ha bisogno che nella solita direzione si muovano le varie categorie. La spaccatura che si era creata all'interno della organizzazione, invece aveva finito con il provocare una divisione per categorie e, forse fatto ancora più grave, una divisione per regioni. C'era un Sud che si allineava con le posizioni antiunitarie di Scalia e un Nord con quelle della segreteria. Il fatto, per esempio, che oggi la Sicilia si riconosca nelle tesi della maggioranza non è certo di secondaria importanza.

Si andrà alla conta?

Su quali problemi si sono creati i due schieramenti, che al congresso si confronteranno? Ruolo del sindacato nell'attuale momento politico, autonomia e unità sono le questioni, oltre a quelle più interne, centrali su cui gli oltre mille delegati sono chiamati a discutere e a decidere. Attualmente, secondo alcune fonti, lo schieramento maggioritario potrebbe contare su circa il 60% dei delegati. Secondo altre fonti la maggioranza sarebbe invece più risicata con un gruppo di delegati «*fluttuante*». Se vi sarà un accordo si potrà arrivare ad una lista unitaria, altrimenti si andrà alla conta, ma, si dice, senza «*traumi*» e «*fratture*». Sarà l'andamento dei lavori a dire se questi propositi distensivi della vigilia saranno mantenuti nella chiarezza di posizioni.

Uno dei nodi — così come lo è stato al congresso della Cgil che ha dato una «sistemazione» importante a questa problematica — è quello del rapporto con i partiti. Per il gruppo della «tesi due» pare esservi stata una specie di scelta tattica per recuperare consensi in talune zone della Cisl, quella per esempio che fa capo a Sartori, il quale si richiama alle «origini» della Cisl e pone, in tal modo, il ritorno al collateralismo della DC. Ma, si chiede Bentivogli, è solo una scelta tattica questo ritorno all'intreccio sindacato-partito, la DC nella fattispecie? Per rispondere a questa domanda Bentivogli riporta una frase di un esponente della «tesi due»: le scelte del sindacato non devono danneggiare la DC. Questo — dice Bentivogli — vuol dire accettare una logica subalterna. «*Ruolo politico e unità del sindacato* — prosegue — *devono invece reggere in un quadro politico che avrà una lunga evoluzione, interessantissima ma graduale*».

L'autonomia reale

In effetti, così come è venuto fuori con chiarezza dal Congresso della Cgil il rapporto sindacato-partiti non ha per scopo quello di «danneggiare» alcuno, così come però non si possono inventare bersagli di comodo in altri partiti per trovare possibili punti di unificazione. L'autonomia reale presuppone il non aver preconcetti verso alcun partito democratico ma andare ad un discorso dialettico, ad un confronto di tipo nuovo con le forze politiche. Un confronto su obiettivi molto alti quali quello della programmazione, della trasformazione della società ha bisogno di un sindacato, come ha detto la Cgil, fortemente autonomo fortemente unito, che sappia elaborare proposte, portare avanti iniziative e lotte per il rinnovamento. Lo stesso obiettivo che la Cisl pone come centrale del congresso, «una proposta di solidarietà e di uguaglianza per uscire dalla crisi ed impedire la disgregazione sociale» richiede tutto ciò.

C'è quindi abbondante materiale di discussione. L'interesse con cui gli altri sindacati (la delegazione della CGIL è guidata dal segretario generale Luciano Lama), le forze politiche (la delegazione del PCI guidata dal compagno Napolitano è composta dai compagni Di Marino, Giuseppe D'Alema, Nardi, Arias Belardi), seguiranno i lavori è più che giustificato.

La Cisl è la seconda organizzazione italiana: in quattro anni ha aumentato i suoi iscritti portandoli da 2.184.279 del '73 a 2.823.735 di quest'anno. I suoi quadri sono stati rinnovati quasi al 50%. I processi che avvengono dentro questa organizzazione hanno immediati riflessi sull'intero movimento sindacale. Dopo la Cgil con le sue scelte significative ora spetta alla Cisl trovare i reali termini di unità con le altre due Confederazioni. La ricerca non è facile. Ma di questo ha bisogno l'intero movimento sindacale.

Alessandro Cardulli

Il consiglio di fabbrica ha incontrato i membri delle commissioni Bilancio e PP.SS.

Confronto tra operai e parlamentari su risanamento e sviluppo dell'Alfa

Due linee si scontrano: la «filosofia» efficientistica sostenuta da Cortesi e la iniziativa dei sindacati per qualificare la produzione nel quadro di una riorganizzazione di tutta l'industria pubblica

Dalla nostra redazione

MILANO — Qual è il ruolo dell'Alfa Romeo all'interno dell'IRI? Quali i suoi compiti per contribuire al risanamento delle partecipazioni statali? Come coordinare l'azione di tutte le forze che si battono contro lo smantellamento del patrimonio industriale pubblico, per farne un punto di forza per la riqualificazione dell'apparato produttivo del nostro paese?

Queste domande erano implicitamente contenute nell'ordine del giorno della riunione che il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo ha convocato ieri nella sua sede di Arese: oltre trecento i delegati che hanno partecipato all'assemblea parecchie le delegazioni di altre aziende pubbliche (la SIT Siemens, la Breda, la Unidal, oltre a rappresentanti delle altre fabbriche del gruppo Alfa), presenti i segretari provinciali della FLM Migliavacca, Soave, Mattei e Galbusera, il segretario della federazione milanese CGIL-CISL-UIL Bellocchio.

Invitati d'obbligo di un'assemblea che si poneva problemi di questa portata i parlamentari delle commissioni bilancio e partecipazioni statali della Camera e del Senato. All'invito del consiglio di fabbrica dell'Alfa hanno risposto il sen. Bolini, del PCI, gli onorevoli Margheri e Calaminici del PCI e Mosca del PSI.

A tre mesi dall'apertura della vertenza del gruppo, in cui l'argomento del risanamento produttivo dell'azienda e del suo rilancio è certamente centrale, le parti, per responsabilità dell'Intersind, non si sono ancora incontrate.

Cortesi «parla» ai sindacati per lettera o attraverso interviste e dichiarazioni. I sindacati, dopo la presentazione della piattaforma hanno già speso oltre venti ore di sciopero, e altre sono in programma per i prossimi giorni, solo per ottenere quello che è un diritto acquisito: la convocazione e l'inizio delle trattative.

Sostaro, che per il consiglio di fabbrica ha tenuto la relazione, ha riassunto quella che va sotto il nome di «filosofia Cortesi»: il modello dell'Alfa è la BMW, gli attuali organici sono più che sufficienti. Occorrono solo investimenti teconologici. Occorre soprattutto recuperare produttività, eliminando le pause per la mensa ai turnisti, agganciando il premio di produzione alla presenza al lavoro, istituendo premi di presenza.

La linea alternativa del sindacato, che non tralascia affatto i problemi di efficienza aziendale, già presente nella relazione, è stata ulteriormente precisata.

«In tre anni — ha detto Barbieri del consiglio di fabbrica — l'Alfa Sud ha perduto 250 miliardi, l'equivalente del costo di tutti gli impianti. Oggi Cortesi vuole dimostrare che riesce a risanare la situazione finanziaria dell'azienda. La campagna rivolta prevalentemente ad addebitare tutte le colpe della situazione deficitaria ai lavoratori serve solo da paravento per nascondere sprechi, ritardi, errori di politica industriale, clientelismo che hanno contribuito in modo notevole a determinare questo stato deficitario dell'azienda. Il futuro dell'Alfa oggi è nella qualificazione dei suoi prodotti, in una produzione pregiata. E' invece proprio su questo terreno che abbiamo perso colpi. Occorre battere su questo tasto. Non si tratta di chiedere all'azienda solo delle informazioni sulla quantità e la qualità degli investimenti, ma di capire queste informazioni di contrastarle quando non sono finalizzate agli obiettivi che ci prefiggiamo».

Il compagno Bollini, mettendo in risalto alcuni segni positivi nell'andamento dell'azienda, non ha sottovalutato gli elementi di incertezza: un deficit che sale quando più si vende, una prospettiva di tenuta sul mercato italiano e invece di espansione sul mercato estero, con un indubbio beneficio per la nostra bilancia dei pagamenti. «Alle forze politiche — ha detto Bollini — spetta il compito di risanare le partecipazioni statali, di imporre un'utilizzazione delle poche risorse disponibili in modo che si avvii un nuovo meccanismo economico, perché si strappino nuovi poteri di controllo e di vigilanza sui finanziamenti pubblici nuovi criteri nelle nomine dei gruppi dirigenti e in questa battaglia la lotta dei grandi gruppi è sicuramente un importante elemento di sostegno». L'on. Giovanni Mosca ha sostenuto la necessità di una battaglia unitaria per conquistare al nostro paese margini di autonomia sempre maggiore. «E' questa una lotta che non possiamo delegare a nessuno — ha detto — così come è compito delle forze politiche e del movimento sindacale impegnarsi per la riorganizzazione delle partecipazioni statali».

«Lo scontro è oggi fra due linee — ha sostenuto Margheri — da un lato ci sono coloro che attaccano le partecipazioni statali, che vogliono contenerne l'iniziativa o peggio affossarle dall'altro coloro che vogliono ridare alle aziende pubbliche un ruolo propulsivo e dinamico nei settori trainanti dell'economia. Le aziende pubbliche devono saper dare lezione di correttezza nella gestione: su questo terreno non c'è distacco fra battaglia politica e azione sindacale. Ciascuno nella sua autonomia deve stabilire gli obiettivi prioritari e per quelli battersi». Non in tutti gli interventi si è sentito lo stesso spirito di responsabilità nell'assumersi a pieno il compito del risanamento produttivo dell'Alfa, come se il problema non fosse della classe lavoratrice. Spesso si sono sentiti accenti preoccupati per la mancanza di «presa» delle vertenze dei grandi gruppi, per un seguito nei lavoratori non sempre all'altezza degli obiettivi che ci si propone di conquistare.

«Se vogliamo superare il carattere vertenziale della nostra iniziativa — ha detto Soave della FLM — occorre dare carattere permanente a confronti come questi che sono necessari e utili. Quello non certo per delegare ad altri quelli che sono compiti nostri, ma per affrontare i nostri obiettivi».

Bianca Mazzoni

La vertenza di gruppo

Le popolazioni di Val Sangro sollecitano l'inizio dei lavori della fabbrica Fiat

Nostro servizio

LANCIANO — Per lo sviluppo del Sangro e l'insediamento Fiat: con questa parola d'ordine domenica si sono raccolti a Lanciano le popolazioni della Val di Sangro per manifestare la loro volontà a uscire dall'arretratezza e superare le ambiguità e le resistenze che continuano a caratterizzare il comportamento della società torinese.

La partecipazione popolare, ampia e combattiva, ha ricordato i momenti più alti della lunga e vittoriosa lotta contro la Sangro Chimica. Alla testa del corteo c'erano i sindaci della zona con i gonfaloni dei rispettivi comuni e le personalità politiche, venivano poi le leghe dei disoccupati seguite dai lavoratori delle piccole fabbriche della zona e dai contadini. Delegazioni sono giunte anche dalle altre zone della provincia. Hanno dato la loro adesione alla manifestazione tutte le forze democratiche, gli enti locali e il comitato unitario per lo sviluppo del Sangro. A conclusione del corteo ha parlato tra gli altri Claudio Sabbadini segretario nazionale della FLM.

Una mobilitazione così vasta testimonia la coscienza sempre più diffusa che solo un movimento popolare democratico ed unitario collegato alle lotte che nell'ambito della vertenza di gruppo da mesi stanno conducendo i metalmeccanici Fiat per gli investimenti nel Sud, potrà sconfiggere le manovre dilatorie e spesso ricattatrici del monopolio torinese.

Con le assicurazioni date da Andreotti nel recente incontro col Comitato per lo sviluppo del Sangro sono cadute le difficoltà che erano state prese a pretesto per non dare inizio ai lavori.

La manifestazione di domenica è stata una prima importante tappa di quella «vertenza Sangro» che si propone non solo di ottenere dalla Fiat impegni espliciti e concreti su questo punto ma di assicurare anche uno sviluppo armonico e complessivo della zona. Al centro della giornata di lotta c'è stata infatti anche la richiesta di giungere ad una soluzione degli altri problemi aperti nel Sangro, che vanno dalle realtà industriali esistenti (Honda, Frigodaunia, Rohom and Haas, ecc.) all'agricoltura e al preavviamento dei giovani.

Ancora una volta si è avuta la dimostrazione della consapevolezza che solo uno sviluppo equilibrato che sappia valorizzare al massimo le naturali vocazioni della zona, potrà far uscire dalla precarietà quella che qualcuno si ostina a chiamare la «Valle della morte»

Costantino Felice

GENOVA — Portuali in corteo durante lo sciopero di ieri

Vi hanno partecipato tutte le categorie portuali

Compatto sciopero di quattro ore negli scali marittimi italiani

Il ministro sollecitato ad un dialogo costruttivo - Trasformazione del lavoro e ammodernamento dei porti - I lavoratori vogliono partecipare alle scelte

Dalla nostra redazione

GENOVA — Piena adesione, in tutt'Italia, allo sciopero proclamato dalla Federazione unitaria lavoratori dei porti per indurre il ministro ad interim della Marina Mercantile ad affrontare con spirito realistico le questioni immediate e di prospettiva poste sul tappeto dai portuali di tutti gli scali della penisola e delle isole. E' stato, quello di ieri, il più grande sciopero — come hanno rilevato le organizzazioni sindacali di categoria — da tre anni a questa parte «sia per il suo carattere nazionale sia perché ha coinvolto e impegnato tutte le categorie del settore portuale regolamentate dal codice della navigazione».

Negli scali marittimi si sono astenuti dal lavoro per 4 ore per ogni turno i portuali delle compagnie e dei gruppi portuali, i dipendenti degli enti pubblici e delle aziende dei mezzi meccanici, i portabagagli, gli ormeggiatori, gli addetti ai servizi delle compagnie ed i lavoratori del fondo di assistenza sociale dei lavoratori dei porti. Erano al centro delle giornate obiettivi comuni, e di pari valore di mobilitazione, questioni che si possono definire di ordinaria amministrazione (l'accordo sulla normativa per il nuovo assetto delle festività, il miglioramento dei trattamenti di malattia ed infortunio, regolamento organico per i lavoratori degli enti pubblici portuali) e problemi di più ampia portata, quali il piano poliennale dei porti, la riforma degli enti pubblici portuali e delle gestioni, la ristrutturazione dei servizi, il miglioramento della condizione operaia.

A Genova come a Napoli, a Palermo come a Venezia, Ancona, Savona, Livorno, Trieste, Civitavecchia, Olbia, Cagliari e via dicendo la giornata di lotta dei portuali ha riconfermato la validità delle scelte operate dal sindacato unitario di categoria, sottolineando il profondo e crescente stato di malessere dei lavoratori di fronte a ritardi ingiustificati ed ingiustificabili ed alla colpevole latitanza del ministro della Marina mercantile. I lavoratori dei porti ed i sindacati che ne sono espressione intendono essere parte attiva del processo di trasformazione in atto nel comparto e non sono disposti ad «essere ignorati — affermano — in un momento in cui si stanno avviando importanti iniziative legislative che tendono a modificare le realtà gestionali».

Non è immaginabile che i lavoratori degli scali marittimi possano accettare di essere lasciati ai margini della trattativa, di essere esclusi da un confronto responsabile sui grandi temi su cui pure hanno aperto grosse vertenze con l'obiettivo prioritario di conquistare una nuova politica marinara (flotta, Cantieri, porti) nel più vasto contesto di una nuova e complessiva politica dei trasporti.

Il ministro ad interim della Marina mercantile, on. Ruffini, ha male interpretato il senso di responsabilità che, di fronte alla gravità della situazione ed alla pesantezza della crisi che ha investito gli scali marittimi (a Genova, l'anno scorso, si sono fatte mediamente 13 giornate al mese), ha dimostrato la Federazione unitaria dei lavoratori dei porti. Se, rifiutando — di fatto — di ricevere i rappresentanti dei lavoratori il ministro ha creduto di poter far leva su una presunta debolezza dei sindacati o su una loro supposta rinuncia a portare avanti con la dovuta fermezza la lotta per una profonda trasformazione del lavoro portuale, per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori e per l'ammodernamento ed il potenziamento degli scali ha fatto male i suoi calcoli.

Lo sciopero di ieri è stato un punto di riferimento chiarissimo, ha consentito di dare un'occhiata ad una «temperatura» comune a tutti i porti. Il termometro è salito dappertutto, ed era leggibile tanto nelle assemblee (generali o dei diversi turni), che si sono tenute a Venezia — dove lo sciopero è stato di 24 ore — Trieste, Livorno, Napoli, Savona, Ravenna ecc. e nella manifestazione cui hanno dato vita nel centro della città i portuali genovesi.

Nel capoluogo ligure i portuali di tutte le categorie hanno dato vita ad un lungo corteo.

Giuseppe Tacconi

Deciso dalla FLM per le vertenze dei grandi gruppi

Metalmeccanici in sciopero il 1° luglio

ROMA — I lavoratori metalmeccanici effettueranno il 1. luglio uno sciopero nazionale di categoria. La decisione è stata presa ieri dal Comitato esecutivo della FLM riunitosi per esaminare l'andamento delle vertenze dei grandi gruppi pubblici e privati (Fiat, Montedison, Eni, Iri, Snia, Sir, ecc.). Inoltre in collegamento con le altre categorie impegnate nelle vertenze (scioperi di categoria sono in programma tra il 21 e 24 giugno) il 22 sciopereranno i lavoratori delle aziende metalmeccaniche delle partecipazioni statali.

La FLM — come ha sottolineato il compagno Claudio Sabbatini della segreteria nella relazione introduttiva — chiede che nei prossimi giorni i grandi gruppi abbandonino la tattica dei rinvio e gli atteggiamenti rigidi per poter dare «sbocchi importanti nei contenuti di fondo», alle piattaforme.

In sostanza la linea del padronato pubblico e privato — ha detto Sabbatini — punta «apertamente alla difesa dell'esistente attraverso ulteriori e drastici processi di ristrutturazione che recuperino produttività e redditività d'impresa nei terreni tradizionali (restrizione della base produttiva e diminuzione dell'occupazione nel Mezzogiorno) e un uso selvaggio della forza lavoro, dell'orario e degli impianti al nord».

Per quanto riguarda i lavoratori metalmeccanici la vertenza più impegnativa, in questo momento, è quella aperta con la Fiat. Si sono fatti — ha detto il dirigente sindacale — «alcuni passi in avanti» sulle questioni relative all'organizzazione del lavoro e all'ambiente. Ma sussistono seri elementi di dissenso su punti «centrali e decisivi» quali gli investimenti nel Mezzogiorno, l'orario e il salario.

Per i prossimi giorni sono fissati nuovi incontri con i dirigenti della Fiat. La FLM vi andrà — è stato sottolineato dal Comitato esecutivo ad «un approfondimento serio di tutto il terreno della trattativa». Dall'esito di questa nuova tornata di trattative dipenderà anche se la categoria andrà o no, ad un ulteriore inasprimento della lotta. In ogni caso a livello territoriale (Lombardia e Piemonte, in particolare) la FLM esaminerà la possibilità di una partecipazione della categoria agli scioperi indetti in altri settori e a quello generale della industria a Milano.

Il Comitato esecutivo della FLM dovrebbe nuovamente riunirsi entro la metà di luglio per fare il punto della situazione e stabilire forme e tempi di ulteriori eventuali iniziative di lotta.

Nell'Arneo (Salento) che fu teatro di dure lotte per la riforma

Industria conserviera sulle terre incolte conquistate dai contadini

Dal nostro inviato

LECCE — Giornate decisive per gli 800 soci della cooperativa agricola «La Salentina» di Leverano aderente alla Lega. Si tratta di prendere le ultime decisioni per l'entrata in funzione dell'impianto industriale per la trasformazione del pomodoro, il primo complesso del genere a gestione cooperativa a cui si è dato vita in Puglia, ma non solo qui. Nel Mezzogiorno sono stati fatti altri tentativi del genere, nel Metaponto e nel Salernitano, ma con risultati deludenti. Il nuovo impianto ha la capacità di 150 mila quintali ed è nelle condizioni di lavorare pomodori in scatola e concentrati da immettere al consumo attraverso la rete delle coop di consumo.

La produzione è assicurata per circa 40 mila quintali dagli 800 soci, in più c'è la produzione dei comuni limitrofi della zona dell'Arneo ove si producono dagli 80 ai 100 mila quintali di pomodori. L'impianto, che è costato circa un miliardo, è pronto. Quello che i dirigenti della cooperativa discutono con i soci in questi giorni riguarda gli ultimi provvedimenti da adottare fra cui la pratica già in corso presso la banca per le spese di lavorazione e le anticipazioni ai soci. Sono decisioni che bisogna prendere subito perché manca poco tempo all'inizio della lavorazione del pomodoro che di solito qui si avvia a fine giugno. E' necessario che l'ENEL dia l'energia allo stabilimento — immediatamente perché non si può tenere lo stabilimento inattivo, non si possono lasciare ancora i contadini nelle mani della speculazione e della intermediazione parassitaria al servizio degli industriali conservieri che si ostinano ancora a non poter stabilire il prezzo del pomodori

La nuova industria nasce su quelle terre cioè che intorno agli anni '50 furono teatro di memorabili lotte dei contadini e dei braccianti salentini che le occuparono per trasformarle e renderle produttive. Molte di queste terre non erano altro che delle macchie selvagge di proprietà del grande agrario Tamborrino di Maglie, già senatore per censo. Quelle lotte dettero un contributo non secondario alla realizzazione della riforma stralcio che portò all'assegnazione ai contadini ed ai braccianti.

Fra gli 800 soci della cooperativa «La Salentina» non sono pochi i lavoratori che furono protagonisti in prima persona di quelle memorabili lotte del proletariato agricolo salentino. Ora sono cresciuti insieme a tutto il movimento. E non solo hanno mostrato di saper lavorare e trasformare quei terreni, ma, stando all'altezza dei tempi, hanno ben compreso il valore dell'associazionismo e della cooperazione. Non più quindi singoli produttori, ma 800 soci che nella cooperazione credono al punto che per far fronte al miliardo necessario per la costruzione dell'impianto di trasformazione hanno raccolto tra di loro in vario modo, anche firmando cambiali, 473 milioni interamente versati. Un capitale sociale di grande valore non solo economico ma politico.

La cooperativa «La Salentina» ha fatto nel giro di pochi anni grandi passi. Era sorta nel 1974 allo scopo di dare vita e gestire in forma cooperativa un piccolo impianto per la distribuzione del carburante agricolo che ora è in funzione e liberando i soci da una serie di problemi e da perdite di tempo. In seguito venne il programma del conservificio e si dette inizio, con l'aiuto della lega delle cooperative, alla progettazione e a tutto l'iter burocratico. Dall'occupazione delle terre dell'Arneo, alla loro trasformazione in culture pregiate ed in primizie, alla costruzione del conservificio c'è in sintesi tutto il cammino, non certo breve e facile, di questi contadini che sono riusciti ad inserirsi in quel processo associativo e cooperativo che li fa ora protagonisti in prima persona dello sviluppo dell'agricoltura salentina.

Italo Palasciano

Incontrarsi con chi è abituato a fare i conti con la terra. Per agire insieme.

Incontrarsi significa per noi qualcosa di più che offrire mezzi finanziari.
Significa fare un serio discorso sui problemi agricoli. Significa aprire un dialogo per sapere cosa fare, come e quando.
Il Credito Agrario Sanpaolo conosce l'agricoltura e le sue esigenze. Un incontro può e deve essere una buona occasione per contribuire a fare dell'agricoltura un'attività più sicura e produttiva.
In tanti modi. Con la scelta dei giusti investimenti, con appropriati acquisti di attrezzature, con la valorizzazione dei prodotti, con la ricerca di adeguati interlocutori commerciali, con la consulenza per i problemi amministrativi e finanziari.
E per ogni altra occorrenza.
Questo è quanto vogliamo fare. Insieme. Solo così il concorso di iniziative e di esperienze potrà coincidere con l'interesse dei singoli operatori agricoli. Integrandosi nell'interesse di tutti. E dell'agricoltura

Credito agrario Sanpaolo

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO